

TRAGEDIA SULLE PICCOLE DOLOMITI

Cadono in un canalone per 100 metri 26enne muore, grave la compagna

Sono precipitati insieme vicino al rifugio Cesare Battisti: nulla da fare per il giovane alpinista vicentino

VICENZA

Un'altra giornata tragica per la montagna veneta e in particolare per le Piccole Dolomiti. Quella che doveva essere un'escursione felice in una giornata di panorami limpidi e cielo azzurro non ha lasciato scampo ad Andrea Callegaro, di soli 26 anni. Morto sotto lo sguardo della compa-

**Era agente di polizia municipale a Thiene
La donna ricoverata all'ospedale di Vicenza**

gna di cordata.

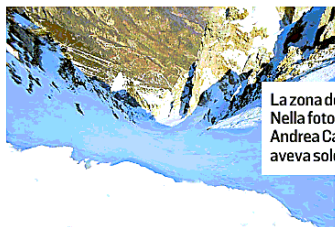
Il giovane scledense che lavorava come agente di polizia locale a Thiene è morto dopo essere caduto in un canalone. La dinamica dell'incidente al momento non è chiara ma pare che lo sfortunato alpinista abbia perso l'equilibrio e sia scivolato.

L'incidente si è verificato poco dopo le 12 nelle vicinan-

ze del rifugio "Cesare Battisti" alla Gazza, a circa 1.300 metri di quota.

Dopo essere partita dal Rifugio Battisti alla Gazza la coppia stava risalendo verso la cima del Monte Zevola, con presenza di neve dura a seguito del forte vento di ieri e della recente pioggia, quando all'altezza della strettoia, dove il Vajo Battisti si interseca con il Vajo dell'acqua, entrambi i ragazzi sono scivolati ruzzolando per un centinaio di metri.

Secondo le prime ricostruzioni il giovane, per cause in corso di accertamento, sarebbe caduto nel vajo facendo un volo di un centinaio di metri, trascinando con sé anche la compagna di cordata, rimasta ferita. Si tratta di Ilary Dal Zotto, 25 anni, di Piovene Rocchette che è stata elicottrata all'ospedale San Bortolo di Vicenza in gravi condizioni visto che ha riportato una importante ferita alla testa. Proprio lei potrà chiarire una volta ripresasi dalle ferite e dallo shock che cosa



La zona dell'incidente
Nella foto sopra
Andrea Callegaro
aveva solo 26 anni

sia realmente successo in quegli istanti che sono costati la vita ad Andrea Callegaro. Attorno alle 13 è scattato l'allarme su segnalazione di due persone nelle vicinanze che avevano udito le grida e li hanno raggiunti. Sul posto sono stati sbarcati l'équipe medica e il tecnico di elicottero dell'elicottero di Verona emergenza, poi volato al

rifugio per imbarcare una squadra del Soccorso alpino di Recoaro - Valdagno, guidato dal capostazione Luca Benetti, in supporto alle operazioni. Medico e infermiere hanno prestato le prime cure urgenti al giovane, apparso in gravissime condizioni, tentando a lungo le manovre di rianimazione, purtroppo invano. Stabilizzata per un possibile politrauma, la ragazza è stata imbavellata, recuperata dall'eliambulanza con un verricello e trasportata all'ospedale. L'elicottero è poi tornato nel Vajo dell'acqua e ha provveduto a riportare al rifugio la salma e i soccorritori rimasti a vegliarla nel canale.

La zona dell'incidente è molto apprezzata dagli escursionisti ed è facilmente raggiungibile da Recoaro. Si tratta infatti del Vajo dell'Acqua che si trova vicino al monte Zevola e alla Catena delle Tre Croci sulle Piccole Dolomiti. Le condizioni della neve ancora presente all'interno del vajo non sono semplici perché dopo giorni di caldo nei quali il manto si era allentato con il vento dei giorni scorsi è tornata a ghiacciarsi. I giovani erano comunque ben attrezzati con i ramponi, forse uno di questi potrebbe essersi sganciato.

Gli operatori dell'elicottero e il soccorso alpino hanno fatto tutto quanto si poteva fare per cercare di salvare la vita del ragazzo ma le condizioni erano di una gravità tale per cui non c'è stato niente da fare. —

R.R.

NEL VERONESE

Viene bullizzato per le cicatrici i genitori lo tolgono da scuola

Un dodicenne si è dovuto sottoporre a serie di delicati interventi dopo un incidente. Al rientro i compagni lo chiamavano "mostro"

VERONA

Prima il dolore e la sofferenza per il recupero dopo un incidente stradale, poi un altro dolore, quello della discriminazione e delle umiliazioni subite al rientro a scuola, da compagni e insegnanti.

Alla fine, per un ragazzino

di 12 anni residente della Bassa Veronese non è rimasta altra soluzione che chiedere il cambio di scuola. L'incidente risale allo scorso anno, quando il dodicenne venne investito da un furgone. L'episodio ha comportato per il ragazzo una serie di delicati interventi chirurgici, al capo e al volto, che gli hanno permesso di recuperare una certa normalità, ma hanno lasciato alcune cicatrici visibili. Al nuovo anno scolastico, invece di incontrare simpatia e vicinanza, ha dovuto scontrarsi con atteggiamenti

spregiati e offese. Tra gli episodi imbarazzanti raccontati ai genitori, quello di un docente che gli avrebbe toccato la cicatrice sul volto, quasi a esaminare l'esito delle operazioni chirurgiche.

Di fronte alla protesta della famiglia, l'istituto ha richiamato l'insegnante, che però non si sarebbe scusato personalmente. Sono poi seguite le persecuzioni dei compagni di classe, con prese in giro e offese: «Sei un mostro», gli avrebbe detto uno, «Dio ti ha lasciato quella faccia per punirti», un

altro. Durante il periodo di Carnevale c'è stata la crisi definitiva, con la voglia di mollare la scuola. La famiglia ha così deciso di tenere a casa il figlio per due settimane, e infine i genitori hanno chiesto all'istituto la nulla osta per iscriverlo altrove. La dirigenza, dopo aver punto alcuni dei ragazzi che avevano offeso il 12enne, ha deciso di attivare qualche ora di didattica a distanza, e cercare di rendere il clima più sereno.

Del caso si è occupato Alberto Pallotti, presidente dell'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada, il quale ha chiesto che il ministero dell'Istruzione mandi un'ispezione alla scuola. Al ragazzo, aspirante rugbista ma che non potrà svolgere sport di contatto per le lesioni subite, è giunto un invito dalla Fir, che lo ha ospitato a Italia-Galles di Sei Nazioni. —



Nuovo caso di bullismo in una scuola del veronese

Guidava in stato d'ebbrezza e andava a una velocità più del doppio del limite sul Terraglio

Tamponò e uccise due donne Levacovic patteggia 3 anni

TREVISO

A quasi un anno esatto dalla tragedia che costò la vita a due donne di Preganziol, mentre tornavano a casa dopo una serata trascorsa nella sala Bingo a Treviso, si è chiusa con un patteggiamento a 3 anni e 4 mesi la vicenda giudiziaria che vedeva Ronnie Levacovic, 26 anni, accusato di omicidio stradale plurimo e guida in stato d'ebbrezza, con l'ag-

gravante di aver viaggiato a una velocità (circa 125 chilometri orari) più del doppio in un tratto stradale, il Terraglio, su cui vigeva il limite di 50.

Il patteggiamento, concordato tra il pm Giulio Capraro e il legale di Levacovic, l'avvocato Francesco Murgia, è stato ratificato ieri con sentenza dal giudice Piera De Stefani che ha applicato, come pena accessoria, la revoca della

patente. Si partiva da una pena base di 5 anni, ridotti poi a 3 anni e 4 mesi grazie allo sconto di un terzo della pena previsto dal rito alternativo al processo ordinario. Per accedere al patteggiamento è stato decisivo il risarcimento di una delle due famiglie mentre per l'altra pare che si stia definendo la somma.

L'incidente, che costò la vita a Mara Visentin, 63 anni, e a Miriam Cappello, 51, en-

trambe di Preganziol, avvenne la notte del 24 marzo dell'anno scorso, sul Terraglio. Le due amiche stavano tornando a casa a bordo di una Citroen C1, quando furono tamponate ad una velocità folle dal Rom che vive nella casa popolare di via Bindoni, il quale risultò positivo all'alcoltest con un tasso alcolemico pari a 1.05. Un valore non altissimo ma che sicuramente, oltre alla velocità, ha contribuito ad aggravare la situazione processuale. In seguito allo schianto, la Citroen fu letteralmente sbalzata ad un centinaio di metri dal punto d'impatto, finendo per incastrarsi sotto un ponticello in cemento, che collega il Terraglio ad un nucleo di case private.

L'urto della Bmw contro l'u-



RONNIE LEVACOVIC
IL GIOVANE CHE INVESTI E UCCISE
LE DUE DONNE DI PREGANZIOL

Come pena accessoria gli è stata revocata la patente di guida

tilitaria in cui viaggiavano le due vittime fu talmente violento che sul paraurti posteriore della Citroen C1 rimase marchiata la targa dell'auto di Levacovic. La perizia cinematografica disposta dal pm Capraro arrivò alla conclusione che l'uso delle cinture "non sarebbe comunque servito a salvare la vita alle vittime a fronte di un urto di tale entità".

Sull'entità del patteggiamento le famiglie delle due vittime non hanno voluto esprimersi. Lo ha fatto l'avvocato Andrea Piccoli, che per conto di Studio 3A e i familiari di Mara Visentin, ha sottolineato come fosse «innanzitutto importante che venisse affermata la piena responsabilità penale dell'imputato». —

RIPRODUZIONE RISERVATA